

Laurencich Minelli L., 2005, *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo e Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum: indios, gesuiti e spagnoli in due documenti segreti sul Perù del XVII secolo*, Bologna, CLUEB, pp. 590.

(Recensione pubblicata nella rivista: *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, Volume CXLII – 2012, Firenze, Società Italiana di Antropologia e Etnologia)



Il volume presenta la trascrizione di due documenti gesuitici originali, *Exsul Immeritus Blas Valera Populo Suo e Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum*, con traduzione bilingue (italianospagnolo) di ciascuno di essi e la riproduzione fotografica a colori di parti intere dei manoscritti. I documenti sono accompagnati da una presentazione storico-analitica curata da Laura Laurencich Minelli e dall'analisi linguistica del quechua effettuata da Vito Bongiorno. Le tematiche presenti nei documenti sono state discusse in molti congressi internazionali e sono state oggetto di ampie pubblicazioni.

I manoscritti appartengono all'archivio privato di Clara Miccinelli e hanno rivoluzionato la storia del Perù così come ci è stata insegnata e da cui risulta che la cultura inca fosse priva di scrittura e la Conquista spagnola un atto di coraggio. I Documenti Miccinelli, d'ora in poi abbreviati in DM, smentiscono entrambe le asserzioni, denunciano ingiustizie e tradimenti e suggeriscono un Mondo nuovo dove le culture del Perù e dei cattolicissimi Conquistatori avrebbero potuto incontrarsi per emendare le atrocità di questi ultimi nei confronti di quegli sconosciuti 'altri' chiamati Indios.

Exul Immeritus Blas Valera Populo Suo, 'l'immeritato esule Blas Valera al suo popolo', d'ora in poi EI, fu scritto a più riprese dal gesuita Padre Blas Valera e fu portato a termine in Alcalá de Henares in data 10 maggio 1618.

Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum, d'ora in poi HR, è composto da un quadernetto scritto a due mani prevalentemente dai gesuiti italiani Joan Antonio Cumis e Joan Anello Oliva che si nascondono dietro le sigle JAC e JAO. Il successivo apporto al manoscritto è datato 1737, e consta della dichiarazione di Padre Petrus de Illanes nelle cui mani fu consegnato HR. Il quadernetto termina con la dedica del duca Amedeo di Savoia all'amico e commilitone Riccardo Cera, di cui era conosciuta la passione per il Sud America, zio di Clara Miccinelli, l'attuale proprietaria, a cui fece dono del prezioso manoscritto nel 1927 e di EI nel 1930.

La testimonianza storica dei DM prende il via dalla lettera datata 5 agosto 1533 scritta per mano di Francisco de Chaves, compagno d'armi di Pizarro, che rivela come la Conquista del Perù, avvenuta con la strage di Cajamarca il 16 novembre 1532, fu compiuta non con l'onore delle armi, ma con l'impiego del vino avvelenato. Insieme a tali gravissimi fatti, Chaves denuncia ingiustizie, crudeltà, espropriazioni compiute ai danni degli Indios nonché l'assassinio dell'Inca Atahualpa a cui fu negato qualsiasi contatto con il sovrano spagnolo nel timore che da tale incontro potesse emergere la verità sulla Conquista, verità su cui Pizarro aveva imposto severa censura. La lettera di Chaves, indirizzata al Re di Spagna a cui non giunse mai, fu ereditata dall'amico e compagno d'armi Luis Valera che, a sua volta, la lasciò al nipote Blas. Questi, nato dall'unione dell'india Urpay con il capitano Alonso Valera, fratello di Luis, entrò a 23 anni nell'Ordine di Ignazio di Loyola. P.Valera sposò la denuncia di Chaves che divenne perno fondante di EI e base su cui poggia la sua contestazione: secondo i principi dell'*hidalguia* valevoli anche in terra americana, Cajamarca non sarebbe stata la vittoria di un gruppo di Spagnoli contro l'esercito dell'Inca, "ma un vile macello di nobili inca avvelenati, il che... avrebbe reso la Conquista del Perù nulla" (come risulta in questo volume, p.30, corsivo mio). Il dichiarato indigenismo di P.Valera gli valse l'esilio in Spagna e la morte giuridica, ma ciò non lo fermò: tornò in incognita in Perù dove continuò a lavorare per la causa del suo popolo. Qui, insieme ad alcuni confratelli, scrisse la *Nueva Corónica y Buen Gobierno* di cui Valera rivendica la paternità in EI, dichiarando il presunto autore della stessa, Guaman Poma de Ayala, essere solo il prestanome dell'opera come evidenzia il contratto che si trova allegato ai documenti. Purtroppo la censura, i problemi politici sorti all'interno della Compagnia dei Gesuiti e quelli riguardanti la Spagna (per cui il movimento neo-inca cristiano, come Laurencich definisce la corrente valerana, avrebbe facilmente potuto apparire come una tendenza antispagnola), impedì la divulgazione dei manoscritti, compresa la *Nueva Corónica*.

L'accuratezza delle analisi a cui sono stati sottoposti i materiali che compongono i DM sembra non lasciare dubbi sull'autenticità degli stessi. Alcuni dei più importanti problemi che emergono sono attestati anche dall'apporto di quelle che sono state denominate le fonti incrociate, documenti provenienti da archivi esterni a quello Miccinelli. Le calligrafie sono state comparate con quelle note degli Autori e risultano autentiche. Gli Autori, per esprimere il proprio pensiero, si avvalgono dell'uso di idiomi, tecniche e materiali diversi: latino, spagnolo e quechua, disegni, carta, fili/tessuti, metalli, conchiglie. I tessuti, che appartengono a culture andine di epoche diverse (Chankay, Chimu, Huari tardo, Inca periferico per finire con i *ticcisimi* di Inca tardo), e i filati ricoprono un ruolo importante all'interno di entrambi i documenti: i DM furono stilati anche con lo scopo di tramandare quelle conoscenze che la grande rivoluzione della Conquista avrebbe avulso inesorabilmente, in parte o *in toto*, dalla memoria dei popoli andini, primo fra tutti il metodo di scrittura inca costituito da *capacquipu*, *ticcisimi* e *tocapu*¹ che rappresentano i libri dell'Impero

¹ Il *quipu* letterario, o *capacquipu*, (letteralmente 'quipu regale o principale') costituiva, con i *tocapu*, il sistema scrittoriale inca. Era costituito, come gli altri *quipu*, da una cordella maestra a cui erano appese delle corde sussidiarie ognuna delle quali era corredata da un simbolo tessile o *ticcisimi* (in quechua 'l'idioma dell'origine'). Nella lingua quechua "le parole vanno divise in sillabe", come ci informa Valera, e la scrittura che ne derivava era ideograficofonetico-sillabica. La comprensione dei *capacquipu*, dunque, risultava dai *ticcisimi* la cui lettura era effettuata estrapolando una o più sillabe dalla parola chiave posta sulla cordella come indicato dai numeri di nodi presenti sulla cordella stessa (per es., nella parola chiave *tuta*, notte, poteva essere usata solo la prima sillaba *tu* se sulla cordicella c'era un solo nodo; se i nodi erano due, era la seconda sillaba, *ta*, ad essere estrapolata. In assenza di nodi, la parola era usata nella sua interezza). L'insieme delle sillabe opportunamente coniugate, formava parole e testo del *capacquipu*.

inca. E' importante sottolineare che tale sistema apre nuove vie sulla lettura dei *quipu*, vie che finalmente spiegano come erano realizzati i *quipu* scrittori di cui parlano i cronisti, senza tuttavia spiegarne il funzionamento. Inoltre, nei manoscritti è evidenziato il valore che i numeri possedevano nell'ambito della cultura inca. Sia EI che HR indicano Blas Valera come la punta di diamante di un movimento il cui scopo era quello di preservare la cultura inca inserendola nell'ambito del cristianesimo. I DM furono scritti anche per lasciare memoria del mitico stato di Paititi, metafora utilizzata dal gruppo di gesuiti valerani per riferirsi sia a una *Reducción*, simile a quelle organizzate dai Padri gesuiti soprattutto in Paraguay, che essi intendevano avviare nella regione dei Mojos peruviani, che a uno stato utopico inca-cristiano dove gli Indios sarebbero ritornati ad essere liberi e padroni delle proprie terre pur continuando a far parte di un Governo retto dal Re di Spagna. Il lavoro compiuto sui DM è stata una paziente opera di ricostruzione di un puzzle estremamente complesso. La capacità di spiegare in modo semplice, ma esaustivo, la multiformità del contenuto rende la scrittura accessibile anche ai non addetti ai lavori. Il volume è pregevole sia per la novità degli argomenti trattati e il lavoro analitico svolto su di essi, che per le prospettive storiche e antropologiche, qui accuratamente valutate, che schiude. I manoscritti Miccinelli si sono rivelati documenti provocatori e molti sono gli studiosi che li hanno rifiutati. Ma hanno anche dato adito, seppur nell'ambito di tradizioni storiografiche consolidate, a nuove considerazioni e interpretazioni di eventi considerati scontati.

1 Il *quipu* letterario, o *capacquipu*, (letteralmente 'quipu regale o principale') costituiva, con i *tocapu*, il sistema scrittoriale inca. Era costituito, come gli altri *quipu*, da una cordella maestra a cui erano appese delle corde sussidiarie ognuna delle quali era corredata da un simbolo tessile o *ticcisimi* (in quechua 'l'idioma dell'origine'). Nella lingua quechua "le parole vanno divise in sillabe", come ci informa Valera, e la scrittura che ne derivava era ideograficofonetico-sillabica. La comprensione dei *capacquipu*, dunque, risultava dai *ticcisimi* la cui lettura era effettuata estrapolando una o più sillabe dalla parola chiave posta sulla cordella come indicato dai numeri di nodi presenti sulla cordella stessa (per es., nella parola chiave *tuta*, notte, poteva essere usata solo la prima sillaba *tu* se sulla cordicella c'era un solo nodo; se i nodi erano due, era la seconda sillaba, *ta*, ad essere estrapolata. In assenza di nodi, la parola era usata nella sua interezza). L'insieme delle sillabe opportunamente coniugate, formava parole e testo del *capacquipu*.

Emanuela Brè
brea@fastwebnet.it